

IL PIÙ DIFFUSO MENSILE DI HI-FI DISCHI E MUSICA

stereoplay

I PREZZI DELL'HI-FI

GENNAIO 1993

L. 7.000 ANNO XXII N. 1

ESCLUSIVO
I GUSTI MUSICALI
DI BILL CLINTON,
NUOVO PRESIDENTE USA

MADONNA
DONNA DA POSTER
O ARTISTA DA CD?

ANNO NUOVO
SCHEDE NUOVE!
HI-FI
ISTRUZIONI
PER L'USO
DA COLLEZIONARE!

COSA
ASCOLTARE
E COME
NEL 1993



L'OPINIONE di Bebo Moroni

Mi dispiace molto dover polemizzare con un collega che stimo e al quale, soprattutto, sono legato da ventennale amicizia, ma a quanto pare, da sei anni a questa parte, ogni volta che esce un nuovo album di Battisti mi tocca polemizzare con un amico e collega.

Becchiamola come una sorta di dannazione. Non me ne voglia il buon Bassignano.

Ebbene il Mito, nella persona (dobbiamo tutt'ora credere) fisica di Lucio Battisti, si è rotto? A me francamente non pare, anzi mi sembra che il cantautore per antonomasia faccia di tutto affinché tale mito continui ad essere perpetuato. E mi sembra anche che per far ciò il nostro si sottoponga ad un sacrificio non indifferente, un sacrificio che dubito risulterebbe accettabile alla gran parte di noi, cioè, tanto per giocare un po' con le parole, rinunciare al mito.

Non voglio pronunciare alcun «ecce agnus Dei» perché francamente mi sembrerebbe sproporzionato all'importanza dell'argomento, ma d'altra parte non è difficile non notare come l'operazione «rinnovamento» sfiori in Battisti l'autolesionismo. Un autolesionismo peraltro in qualche maniera eroico, visto che costringe a ferirsi e a rinunciare in cambio di un arte che non è necessariamente migliore della precedente, ma è comunque avanti, se non altro temporalmente, allo splendido stereotipo che siamo stati abituati a conoscere.

A tutti gli effetti Battisti, una volta effettuato il divorzio da Mogol aveva di fronte a se un ventaglio abbastanza ampio quanto rischioso di soluzioni: trovare un altro paroliere assimilabile per stile e pensiero a Mogol, affidarsi ad un altro paroliere «forte» anche se poeticamente dissimile dal precedente, scriversi da solo i testi, rinunciare alla parola, quantome-

BOTTA E RISPOSTA

IL MITO È BELLO INTERO!

Ogni nuovo album di Lucio Battisti, come accade ormai da anni, genera polemiche ed incomprensioni sia fra il pubblico che fra gli addetti ai lavori. Dopo il critico e crudo articolo dal titolo — Il mito s'è rotto? — apparso su Stereoplay del mese di novembre '92, ecco un ultimo ed altrettanto provocatorio tentativo di difesa del noto cantautore

no a quella lirica nelle sue composizioni, cercare un nuovo sodalizio con un fabbricatore di frasi, nettamente in rottura con quanto fatto in precedenza etc. Se è evidente quanto perdente e artificiosa potesse essere la prima soluzione, non abbiamo argomenti per eliminare come infruttuosa la seconda, anche se altri esempi, indifferentemente dal fatto se siano più o meno validi, come quello di Cocciantone e Elton John nell'intervallo privo di Bernie Taupin, dimostrerebbero che tali remaquillages non funzionano.

La terza soluzione Battisti l'ha in qualche modo tentata (i testi erano firmati dalla moglie) ma i due album che ne sono scaturiti

rappresentano questi sì davvero se non la rottura il serio rischio di incrinatura del mito. La quarta ipotesi non è realistica perché Battisti non è un grande musicista quanto un grande scenografo per parole. La quinta è quella in questione. Scegliendo Pasquale Panella, poeta romano di indubbia, straordinaria abilità di architetto della lingua, Battisti ha scelto la rottura più dura e netta possibile con il passato. Quasi una lacerazione, e per forza di cose dunque violenta e definitiva.

Panella ha scelto la strada più ardua possibile, anche se apparentemente in discesa per un giocoliere della parola quale è, quella di pubblicare i suoi testi attraverso il fragile supporto della musica leggera. Di fronte ad un pubblico che sembra accettare tutto e invece seleziona fero-

LUCIO BATTISTI

L'INTERROGATIVO NASCE SPONTANEO:

Il mito s'è rotto?

Un musicista di rango che ha segnato con le sue gesta gli anni d'oro della musica italiana, ritorna con un album, «Cosa succederà alla ragazza», realizzato in coppia con il «solista» Pasquale Panella. Un CD caratterizzato da venature musicali di difficile comprensione. Un album che evoca immagini veloci, a volte allucinate e iperrealiste



S'è una cosa ormai non c'è dubbio o non si si accetta tutti e due, o si si accetta così come sono, ma senza averli affiorati, per carità che non li si perde tempo ancora con Panella e Battisti, per capire se non più summi, dattili, futuristi, socialisti e parolici... e da crisi o... da mesi...
 È arrivato, ebbene si anche il terzo episodio della serie «come vi prendiamo per i fondelli», siamo partiti, dopo «Don Giovanni» e «L'Apparenza», di questo «Cosa succederà alla ragazza», nuovo parto... appunto... della premata coppia. Una muscolatura di corpo che ha sognato cose nessun altro il pop italiano, abbinate ad un folle sentimentalismo, che da anni fa la mira, aggriti con i suoi testi del «non sentiva... senza aver più senta senso del comico pensarlo...
 Siamo partiti dall'ennesimo album da prendere con le orecchie in mezzo ad una produzione «rimata», battuto sul mercato indubbiamente solo per dimostrare di non aver bisogno di doverlo fare. Per dire quanto dal passato storico non venga nulla, del mio stesso pane, della melodia, dei versi dettati di Mogol... ancor meno, tale disprezzo associato, ma forse... di più... l'apoteosi indifferente nei confronti di chi scrive canzoni e di chi lo fa, o che lo canta, o che lo balla, o che lo balla...
 Non v'è dubbio quindi... ripetiamo... che si tratti di una nuova provocazione pura, di un gioco sofferto, di un divertimento. Non abbiamo quindi concinamente alle nostre spalle di ex avventurieri di un giovane capitano della stessa voce che spesso faceva dotti discorsi con Mira Valtari... «numeri»... l'altra scappatoia, l'altra accortezza scomparsa e diventa provocazione...
 Questo... o viene in mente... che i due non si siano accorti sui mesi e sui tempi di questo loro bardo alle nostre spalle! Un'altra cosa è certa, che il fatto di Poggio Bustone i soldi li ha, e ne ha fatti da poter permettere di non andare in testa alle discoteche come ha fatto per un decennio. Quanto dice che è...
 Lucio Battisti in una foto di qualche anno fa. Quei cari volti tempi in cui il «cantore» della canzone italiana non temeva compromessi...

compiacimento patto e che quindi questo album lavori abbia fatto davvero pensando a una svolta musicale e contestuale da imprimere alla nostra musica leggera. Ma non non lo crediamo affatto. Non lo vediamo come uno scampato, ma, che si può concedere lo sfogo, il puro sfogo di stupro a vita, dopo aver dimostrato, a sé, proprio come un Paganini ignorante il paragoni, che per tutto lo scacchiere di accenti, zingari e ballerini non ne ha più dopo, l'instabilità si è già fatta del segno.
 E veniamo allora (riversamenti) al disco che contiene otto belle canzoni, con testi che sono un programma. E che come musicista possiamo farci l'astro soltanto per scalfiremo su due cose sulla prima, che poi da il titolo all'album, «Cosa succederà alla ragazza», con gli occhi sbucati e un altro simpaticissimo come quello di un treno in corsa e accente all'ora.
 In particolare sulla quarta canzone del disco, «La Mito Scappata», pensate un po': Ebbene, qui l'interrogativo di Pasquale per una volta si lascia andare a qualche frase con un costrutto, con un senso, una dimensione? Non siamo disposti a tradire d'una disattenzione sulla metropolitana degli anni di Mogol, nel Ma stranamente... e va sottolineato il fatto... si segue il percorso storico, allucinato, demagogico nel genere che... col taglio di Marconi... evoca immagini di velocità, di luce sensoriale, di correnti immense, di scale mobili... Ci offre da rilevare la bella musicalità di «Cosa è il Negativo», una chiacchierata parola su un ritmo-impulso sempre coniato da con dolci un bel clima sognante.
 Per finire vi diremo che abbiamo notato di nuovi brani, romantici, rapinelli, canzonci, e altri generi commestibili (preferibilmente venduti) che saltano su da sotto come se il Panella avesse in particolare una fissa per gli arti e i membri e quanto per dei tempi del suo primo parlo letterario d'un certo peso infatti una decina d'anni orsono — dopo i primi tentativi mica male si seguiva di Enzo Carini... aveva realizzato per Adriano Pappalardo la prima sua complicità tutta l'attitudine e precisamente per un album shock che si chiamava «Oh, Era Ora...».
 Ernesto Bassignano

cemente i discorsi in melodia che gli vengono inviati, Pasquale Panella, e con lui Lucio Battisti, ha fatto una mossa da incosciente. E d'altra parte solo dall'incoscienza e dal coraggio, elementi che assieme producono più di una goccia d'arroganza, possono uscire oggetti tanto belli e geniali come Don Giovanni, primo frutto della singolare collaborazione.

Attenzione, perché in genere siamo abituati ad una sorta di facile autoindulgenza che ci fa sottilmente pensare che uno come Battisti ci piaccia come un peccato confessabile, ma che poi in realtà, al di là delle ragioni del cuore, non si tratti di musica nobile.

E qui si compie il primo errore, perché Battisti, come i Beatles (senza fare necessariamente paragoni) è uno che dopo aver colpito, ci si piazza stabilmente nel cuore: il più orecchiabile e accattivante dei motivi «leggeri» ha una durata affettiva che dura raramente oltre i cinque, quasi mai oltre i dieci anni. Eleanor Rigby e Non è Francesca funzionano, esattamente con la stessa efficacia, da oltre venti. Un avvenimento del genere non può essere preso sottogamba. E di conseguenza non può essere presa sottogamba l'esperienza diversa, clamorosamente diversa ma anche clamorosamente conseguenziale, di un autore tanto forte e spesso, che vuole crescere e alzarsi dal pantano del cliché.

Don Giovanni non è semplicemente un bel disco di Battisti, è un disco straordinario in assoluto, capace di tenere un ritmo musica/parola incredibilmente efficace, intelligente e insieme divertentissimo (Panella è forse lo scrittore attuale più vicino ad Achille Campanile e Raymond Queneau per la capacità di plasmare la lingua, costruendo sempre oggetti coerenti ed organici, la lingua: adattandola, affidandosi alle tecniche enigmistiche, dosando calembour e pirotecniche

eufoniche spezzandone il fluire per poi fornire un senso ad ogni troncone).

L'Apparenza e la Sposa Occidentale sono la logica conseguenza di Don Giovanni e insieme ne sono il sottoprodotto, essendo praticamente impossibile scrivere un disco altrettanto buono a così breve termine. Giusto l'intervallo - peraltro piacevolissimo e con persino una nuova strizzatina d'occhio al commerciale ne «La Sposa Occidentale» - per rigenerarsi e poter scrivere «Cosa Succederà alla Ragazza» questo divertentissimo romanzetto urbano in versi che ha assunto ulteriore rilevanza dal fatto di essere il disco più bi-strattato nella storia del cantante più amato degli italiani.

Mi dispiace per Bassignano e mi dispiace per Zampa, che con differente ma altrettanto assassina foga si sono avventati sul povero supporto plastico, ma non hanno capito che questo non solo è un bel disco ma è un gran disco, anzi è un grande Battisti, assecondato splendidamente da un Pasquale Panella in piena forma, a cui si può rimproverare tutto tranne l'esser criptico.

Anzi Panella ha oltre che la ricchezza e l'esuberanza, la geniale fragilità barocca del trucco immediatamente rivelato.

I significati possono essere spiegati con frasi con parole a comporre dal peso dieci volte differente da quelle utilizzate che, magistralmente combinate, forniscono lo stesso esatto risultato magnificato dall'ammirazione per la sorpresa. La musica in apparenza poverissima e univoca è invece ricca e movimentata, fino alla frammentazione e quindi alla rarefazione, e finisce un appoggio, anzi una base straordinariamente malleabile ma anche straordinariamente stabile alla parola. Il risultato, ammesso che vi si voglia prestare per un attimo attenzione, è fulminante. A dimostrazione che si può choccare tanto con un bel quadro quanto con la 220. □

Rockando intorno al MONDO

di Paolo Zaccagnini

Ancora una volta l'industria del bootleg ha superato l'industria discografica ufficiale: in alcuni negozi d'oltre Manica sono state messe in vendita copie di un CD intitolato *The Querrymen: at home*, nientemeno quelli che sarebbero divenuti, di lì a poco tempo, i Beatles. A suonare sono John Lennon e George Harrison alle chitarre e Paul McCartney e Stu Sutcliffe al basso e il CD mostra la loro passione di allora per il jazz tradizionale, il rockabilly e il rhythm'n'blues. Tra i brani che vi si possono ascoltare due primissime versioni delle beatlesine *One after 909* e *I'll follow the sun* più *Hello little girl* che venne poi portata al successo dai Fourmost.

Non bastava il pessimo Jason che maciulla tamburi e piatti, ora ci si sono messe anche Zoe, la sorella di John «Bonzo» Bonham, il batterista dei Led Zeppelin morto dodici anni fa, e Debbie, la di lui figlia, a tentare le vie del rock'n'roll. L'occasione del debutto è avvenuta all'annuale incontro dei fans inglesi del gruppo, avvenuto in giugno a Londra, dove Zoe al canto e Debbie all'armonica hanno fronteggiato un gruppo rockblues. Applausi di circostanza, sembra non siano nate due stelle.

Marcella Detroit, il cinquanta per cento delle Shakespears Sister, in una intervista concessa al mensile Q ha espresso la sua eterna gratitudine a Eric Clapton che, quando andava in giro con lui come Marcella Levy, incise un suo pezzo che ancora le frutta tanti soldi come royalties. Come si intitola il pezzo? Lay down Sally.

Dopo essersi lamentato per anni di una casa discografica, operava nei confronti dei suoi Public Image, John Lydon, meglio noto come Johnny Rotten ex Sex Pistols, è stato il primo artista a non vedersi rinnovato il contratto dopo che la Virgin è stata acquistata dalla Emi.

Non ha mantenuto la parola e così Sinead O'Connor è tornata in una sala di registrazione. A New York dove sta cantando, però, classici jazz degli anni Quaranta e Cinquanta: il di-

sco dovrebbe uscire ai primi del 1993.

Sono costati venticinque milioni di dollari, ma c'è chi giura anche cinquanta, gli Zz Top alla Bmg.

I tre musicisti texani si erano messi all'asta dopo la fine del loro contratto con la Warner, asta vinta dalla casa discografica tedesca che ora avrà diritto ai loro prossimi cinque Lp. Nonostante il costante successo con gli Iron Maiden, Bruce Dickinson, il cantante, ha iniziato a registrare il suo secondo Lp da solista a Londra: produttore è Chris Tsingarides, uno dei più richiesti, e di maggior successo, della scena heavy-metal.

Attenti a quei due, Jose and Luis, sono i primi due artisti ad aver firmato per la Maverick, la nuova società creata da Madonna e parte del suo rinnovo contrattuale miliardario con la Warner.

A produrre Junior Vasquez è la stessa Madonna che si appresta a tornare nei negozi con il suo nuovo Lp.

Sono ben trentasei gli artisti che hanno inciso un pezzo di Prince, e molti di questi si sono rivelati clamorosi successi. La lista è lunga ma curiosa e merita di essere letta con attenzione perché rivela la versatilità del piccolo grande musicista di Minneapolis.

In ordine alfabetico sono Sandra Bernhard, Blood Uncles, Dale Bozlo, Tevin Campbell, Andre Cymone, Brown Mark, Ingrid Chavez, Dorothy, Ego, The Family, Sinead O'Connor, Elisa Furillo, Hindu Love Gods, Millie Jackson, Jill Jones, Tom Jones con gli Art of Noise, Age of Chance, The Gutter Brothers, Chaka Khan, Sheena Easton, Kid Creole, Katoru Kohruimaki, Patti LaBelle, Madonna, Eric Leeds, Martika, Mazerati, Mel'sa Morgan, Sheila E, Stevie Nicks, Mica Paris, Mitch Ryder, Taja Sevelle, Simple Minds, P.J. Proby, Mavis Staples e Tina Turner.

È l'attore australiano Mel Gibson con la sua Icon Productions ad essersi accaparrato la prima sceneggiatura scritta da Bono, il cantante degli irlandesi U2, la ormai celeberrima Million dollar hotel.

ITALIANA



LP
CD

BUNGARO

CI PERDIAMO IN TANTI
RCA

ITALIANA



LP
CD

GIANNI MORANDI

MORANDI MORANDI
RCA

ITALIANA



LP
CD

LUCIO BATTISTI

**COSA SUCCEDERÀ
ALLA RAGAZZA**
CBS Sony

ITALIANA



LP
CD

MINA

SORELLE LUMIÈRE
PDU

La Puglia è sempre stata una terra generosa nei confronti della musica: un'infinità di nomi importanti della canzone sono nati proprio là. Mi permetto (ma non ce ne sarebbe bisogno) di ricordarne due: Modugno e Arbore. Tutto ciò gioca decisamente a favore dell'artista di cui stiamo parlando: Bungaro, nato e cresciuto anche lui proprio in Puglia. Sono diversi anni che questo ragazzo sta dando prova di talento, scrive brani di qualità, lotta allo spasimo per diventare un numero uno. Anche questo nuovo capitolo della sua vita artistica, questo nuovo lavoro uscito da poco tempo, è un ulteriore passo verso il consolidamento della sua affermazione personale. Prodotto da Alessandro Blasetti, «Ci perdiamo in tanti» è un buon lavoro che ha risentito enormemente del clima instauratosi durante un giro di concerti, diversi mesi fa, che ha visto protagonisti lo stesso Bungaro come spalla di Gianni Morandi; dev'essere stato proprio un bel momento d'aggregazione, se è vero, come è vero, che dalla collaborazione fra i due cantanti (e autori), insieme con Blasetti, è venuta fuori una buona parte del materiale contenuto in questo album. E Morandi ha seguito con passione ed affetto tutto il progetto. A suggellare questa intesa il brano «Chissà se cambierà» è cantato dai due interpreti in coppia.

(Fabio Frizzi)

Il nuovo album di Gianni Morandi era molto atteso: nella sua lunga carriera ha cantato di tutto, diventando sempre più un interprete completo, conservando sempre fresco il suo repertorio. Qual è la novità che Morandi ci «serve» in questo nuovo lavoro? Il fatto che a quarantasette anni suonati diventa autore, scrive le parole delle sue canzoni, si espone in prima persona dandoci qualcosa che fino ad ora aveva tenuto per sé. E così, ad esempio, il CD apre con «Il presidente», parole e musica firmate Morandi, un pezzo commercial-politico con il quale l'eterno ragazzo rompe gli indugi. L'album è stato registrato a Bologna, durante l'estate; è prodotto da Mauro Malavasi, e contiene molte belle canzoni. Fra gli altri autori figurano Lucio Dalla, Braccio Di Graci, lo «storico» Bruno Zambini, lo stesso Malavasi; degna di nota è la collaborazione con un cantautore della «nuova guardia», Bungaro. In giro insieme per concerti, Morandi e Bungaro, hanno scritto un bel pezzo, «Credo», che ha suggellato l'ottima intesa artistica e personale del gruppo. Le sonorità del disco sono piuttosto scarse ed essenziali, e si sposano perfettamente con la linea che Morandi ha voluto dare al suo lavoro vocale: c'è meno voce e più anima, più voglia di comunicare che di cantare.

(Fabio Frizzi)

A costo di sembrare ancora una volta troppo nazionalista, vi confesso che ascoltare album come questo mi fa sentire orgoglioso. C'è chi non ama Lucio Battisti degli ultimi lavori: è ripetitivo, difficile, scarno. E non si può farne una colpa a chi ascolta: dopo un lungo periodo «figurativo» (per rubare un termine alla pittura) trovarsi di fronte un disegno astratto può colpire in senso negativo. Anche io ho avuto bisogno di un po' di tempo: quando una certa parte della critica esaltava dischi come «Don Giovanni» o «La sposa occidentale» pensavo che lo facesse per ossequio nei confronti di un grande, che non si poteva abbandonare. Questa volta, quando ho visto che il clima era cambiato, che quasi tutti gli «esperti» davano addosso a Lucio, mi sono detto che dovevo cercare di capire meglio, di andare oltre «L'apparenza». Ho ascoltato diverse volte «Cosa Succederà Alla Ragazza», con la serenità di chi vuole farsi un'idea senza pregiudizi. Alla fine ho ritrovato Lucio Battisti, la sua voce che sa dare emozioni irripetibili, ho ritrovato intatto il musicista ribelle, alle prese con testi meno basati sul quotidiano, ma più poetici, interessanti; dietro queste scelte c'è il desiderio di non fermarsi, di non ripetersi, di trovare una strada più rischiosa, ma certamente più «avanti».

(Fabio Frizzi)

Tornerà mai Mina sul palcoscenico, al Teatro delle Vittorie, alla Bussola? La risposta più probabile è no. Mina ha raggiunto un perfetto equilibrio fra l'attività artistica e i piaceri di una serena vita privata. La copertina di «Sorelle Lumière» è uno splendido biglietto da visita: ancora una volta la grande interprete si affida alle sapienti mani di un grafico per riprodurre il proprio viso in una chiave spettacolare; e questa volta l'allegoria racconta lo spettacolo per eccellenza, il cinema. La testa di Mina diventa una macchina da proiezione, il fascio luminoso esce dai suoi occhi... la magia si realizza. Poi, «entrando» nel disco, il piacere non diminuisce: si respira una miscela di professionalità e di estro, di lucidità e di leggera follia. Il primo CD di «Sorelle Lumière» contiene una serie di preziosi remake tra cui la splendida «Un nuovo amico» di Cocciantè e Mogol. Il secondo disco è invece dedicato a musica nuova: Mina è una grande ricercatrice di belle canzoni e di nuovi talenti. E anche in questo caso, insieme a nomi famosi quali Piero Cassano, Sergio Farina e lo stesso figlio della cantante Massimiliano Pani (che ha curato gran parte degli arrangiamenti), è presente un brano, «Neve» firmato da un duo di debuttanti partenopei, Gianni Donzelli ed Enzo Leomporo.

(Fabio Frizzi)

☆☆☆
Un cantautore di qualità

●●●●●
Equilibrio timbrico corretto. Un disco da ascoltare con passione

☆☆☆
Un Morandi inedito

●●●●●
Eccellente produzione di Malavasi, sonorità ben dimensionate

☆☆☆☆
Album di altissima qualità artistica

●●●●●
Tecnicamente perfetto. C'è tutto il desiderio di non perdersi

☆☆☆
Voce: unica. Buona operazione artistica

●●●●●
Registrazione digitale di qualità per una grande artista italiana

Prezzo corretto: L. 30.000/18.000; Supporto disponibile: CD-LP; Produzione: 1992 (ADD).

Prezzo corretto: L. 30.000/18.000; Supporto disponibile: CD-LP; Produzione: 1992 (DDD).

Prezzo corretto: L. 30.000/18.000; Supporto disponibile: CD-LP; Produzione: 1992 (DDD).

Prezzo corretto: L. 30.000/18.000; Supporto disponibile: CD-LP; Produzione: 1992 (DDD).